

## LETTERE DI GIOVANNI BOVIO

*(continuazione)*

---

Metello Corsi, di antica e stimata famiglia minervinese, gentiluomo caro ai suoi concittadini per pubbliche e private benemerienze; Giuseppe Rinella e Federico de Venuto, l'uno di Canosa, anima ardente di patriota che il vasto censo ripeteva dal commercio, l'altro, laureato in scienze agrarie, tendenzialmente repubblicano, tenace nelle opere e nei propositi, erano gli esponenti più autorevoli del partito democratico nel Collegio di Minervino Murge che Giovanni Bovio, nonostante l'aspro, continuo battagliare contro di lui di moderati e clericali, rappresentò sino alla morte. Il maestro li amava teneramente. Li aveva sperimentati per molti anni (il de Venuto era stato suo discepolo) entusiasti e devoti, militi senza macchia e senza paura, a servizio dell'ideale contro la mala politica di Governi usi a violare le guarentigie statutarie ed a tramutare le elezioni in isterili lotte di fazioni violente e conculcatrici. Egli, perciò, usava con essi assai familiarmente, e alla loro confidente amicizia tutto si abbandonava. E come in questo scambio d'amorosi sensi, nella vicenda delle quotidiane relazioni, nella pratica della vita, in quelle cose in cui bisogna attingere ispirazione e consiglio dalla propria coscienza, la personalità di Bovio si leva e grandeggia! Sia che proclami e ripeta: « che il deputato non debba entrare nelle parti municipali perchè egli rappresenta tutti », sia che contro i malevoli avventi la rampogna: « io non ho tradito la mia fede e non ho macchiato la fama illibata del collegio di Minervino », o che, rompendola col demagogismo manifesti, egli, repubblicano, la sua piena adesione alle onoranze « dovute al re iniquamente ucciso », o che senza falsi pudori ed infingimenti narri delle pene e delle avversità che gli amareggiano la vita, nulla vale

a turbargli la serenità dell'animo, a rimuoverlo da quella che fu sua guida e norma costante e che ne temprò il carattere adamantino: *l'equità*. Se venisse meno la fama del giurista, dell'epigrafista, del filosofo, del drammaturgo, del poeta, il ricordo della sua gigantesca personalità morale gli sopravvivrebbe fin nelle più tarde generazioni. Egli era dell'istessa materia di cui si fanno gli eroi.

R. COTUGNO

I.

**Giovanni Bovio a Metello Corsi.**

Napoli, 25 giugno 96.

Metello Carissimo,

L'Italia tutta sa oramai di che fermezza e idealità sia il collegio di Minervino. Mi dicono che soltanto in Ruvo c'è qualche ira contro me perchè non vollero entrare nelle parti municipali: ho stimato sempre che il deputato rappresenta tutti. Il grande rispetto che porto alla libertà degli elettori m'impedisce venire prima del voto. Verrò in autunno a visitarvi.

Aff.mo tuo G. BOVIO

Napoli, 22 marzo 97.

Carissimo Metello,

Grazie del telegramma e della costante amicizia. Mi avverti un tradimento. Non so capire da chi e perchè. Certo se io non ho tradito la mia fede e non ho macchiato la fama illibata del collegio di Minervino, qualcuno ha tradito me. È difficile spiegare come tanti in meno di un'ora diventino socialisti, proprio contro me grosso capitalista e gonfio di danaro bancario. La fedeltà al vecchio collegio, preferito ad altri, la cattedra due volte perduta, la difesa di ogni nobile causa, non sono più titoli. A me non resta che ringraziare.

Ti stringo la mano e saluto i tuoi fratelli.

Aff.mo tuo G. BOVIO

Altamura, 10 maggio 99.

Caro Metello,

Da questa città de' miei occhi, commemorando una data solenne, voglio mandarti un saluto. Io non so se mi resterà tempo di rappresentare alcun collegio; ma questo io so, che al mio vecchio collegio sono grato, e che il saluto a te ed alla casa tua è memore.

Tuo aff.mo G. BOVIO

Napoli, 3 agosto 99.

Caro Metello,

Sto in cura, ma forse andrò a Roma per assistere all'adunanza dell'estrema sinistra, la quale, credo, sarà unanime nella deliberazione delle onoranze dovute al re iniquamente ucciso. Desidero nondimeno — chi sa non potessi muovermi — che qualche rappresentante sia mandato dal municipio di Minervino.

Vorrei pure che qualche deputato, per eccesso di cortigianeria, non provocasse la reazione della estrema. Dovrebbero, in questo momento almeno, essere serii ed esprimere con semplicità il dolore.

Ho risposto immediatamente, come vedi, e ti mando cordiali saluti.

Aff.mo tuo G. BOVIO

Napoli, 11 giugno 900.

Mi piace scrivere all'amico più che al Sindaco e più che all'uno e all'altro, al galantuomo Metello Corsi, che senza infingimenti, a fronte scoperta dice sì o no *est est non non* come Cristo voleva che si parlasse. Così si sostiene la prima magistratura della città, facendosene pubblico educatore. A te, dunque, ed agli altri leali, devoti alla patria una e libera, io, ringraziando stringo la mano; alle mezze anime, alle coscienze ambigue io dico «rappresento tutti egualmente ma il voto vostro non lo desidero». E mi pare che anche questo sia linguaggio chiaro. Ferito ancora come sono, io andrò a Roma per la riapertura della Camera, ed è questo il primo mio dovere. Il secondo è di rendervene conto sul luogo, quando la Camera e l'Università saranno chiuse.

In te saluto la città cara e liberale.

Tuo GIOVANNI BOVIO

Napoli, febbraio 901.

Amico carissimo,

Grazie della lettera affettuosa. La mia assenza da l'ultimo dibattito parlamentare e dall'università non può significare che malattia, e temo che questa volta significhi rinnovare l'operazione. Io non volevo portafogli, non ricchezze, ma un po' di salute per lavorare: ho trovato troppo invidiosa la fortuna.

Mi compensa l'affetto degli amici come te e ti stringo con riconoscenza la mano.

Tuo BOVIO

Roma, 8 maggio 1901.

Caro Metello,

Sono stato due volte al Ministero per sollecitare la pratica ed ecco inclusa la risposta. Ho avuto la promessa che il desiderio di Minervino sarà appagato. Qualche cosa otterrò anchè pel municipio di Spinazzola. Ma il mio collegio è più ammalato di me: nell'atto che rendo un servizio al Municipio di Ruvo mi arriva di colà notizia tristissima di sconvolgimento popolare. Quella città è insidiata e conviene far fronte a molti guai. Le mie penose condizioni non m'impediranno di operare quel po' di bene che mi sarà possibile.

Sono qui da otto giorni e non andrò via se i miti ed onesti bisogni vostri non saranno paghi.

Cordiali saluti.

Tuo G. BOVIO

Napoli, 26 maggio 1901.

Caro Metello,

Andai a Roma dove mi si riaprì la recente ferita e fui presto richiamato a Napoli, per mio figlio ammalatosi di tifo. Nonpertanto qui assediato da richieste per conferenze, ho dovuto farne qualcuna per chiudere il corso della Dante Alighieri, declinando l'invito per Caprera e per Parigi...

La mole del mio lavoro domanderebbe l'opera di quattro segretari e non ne ho neanche uno, giacchè quattro quinti di questo lavoro è dato gratuitamente. Ciò spiega come la filosofia in antico ed oggi ha sempre tendenze ospedaliere.

Ti saluto caramente e t'auguro bene.

Tuo G. BOVIO

Carissimo Metello,

Napoli, 25 agosto 1902.

Tardi rispondo, avendo aspettato il ritorno di Miraglia da' bagni di Anticoli. Ora mi promette di mandare più eque disposizioni a Bari. Ecco gli effetti di una burocrazia elevata a governo: se tu gentiluomo autorevole di antica famiglia liberale, onesto ed indipendente, sei trattato in questo modo, come debbono essere trattati i moltissimi che non si trovano nella tua condizione? Questi maltrattati a centinaia si rivolgono al Deputato di Minervino. Ma che può un uomo attempato e malato che deve lavorare tante ore al giorno per vocazione, per dovere e per necessità? Tutti i miei colleghi sono alla villeggiatura ed io che ne ho bisogno più di loro sono qui tra' miei libri e sulle mie carte, non potendo quest'anno permettermi nessuno svago. Non me ne dorrei, se il paese fosse felice, se l'equità e la morale derivassero dall'alto, se i miei concittadini da ogni parte non mi scrivessero: *ci sentiamo offesi*. Dall'altra parte che cosa può fare un governo che è costretto a lesinare sul bilancio della Pubblica Istruzione e in quello dell'Agricoltura e commercio? Può abbondare di promesse, anche di buone intenzioni, ma i fondi sono divorati da una politica oscura e da parassiti invisibili, che rendono inconfessabili servigi. Ne consegue che un deputato onesto e rispettato ottiene per la giustizia assai meno di un traforetto che si striscia per i ministeri. Questa è la verità, caro Metello, ed anche il nostro collegio onoratissimo potrebbe sentire un giorno il bisogno di preferire qualcuno degl'innominati al tuo vecchio amico

BOVIO

Napoli, 3 settembre 902.

Al Sindaco di Minervino e al vecchio amico voglio rispondere di mia mano. Ringrazio innanzi tutto la buona memoria della cittadinanza. Tornai malato da Roma. A Napoli il male precipitò e qualche giorno dubitarono della vita. Comincia un insensibile miglioramento. Ora non so quel che sarà: so che qualunque straccio resterà della vita sarà dato al dovere.

Ti stringo cordialmente la mano.

Aff.mo G. BOVIO

Caro Metello,

Napoli, 8 ottobre.

Il Ministro della Istruzione nell'ultima mia malattia mi si offrì in tutto. Risposi: Nulla chiedo per me; provvedete alle Scuole di Minervino. Dopo lungo aspettare, mi è giunta l'inclusa lettera. Dalle ultime parole autografe pare che

il Ministro stesso sia stanco del ginepraio burocratico. Non mi resta che andare a Roma e lo farò. Nell'ultima parte della tua hai dubitato della mia deliberazione circa la scelta del collegio.

Il Sindaco di Trani con telegramma di oggi mi promette l'unanimità dei voti in Trani. Corato mi darebbe oltre la metà. Ho risposto: io resto il rappresentante di Minervino.

So che nelle elezioni generali resterò senza l'un collegio e senza l'altro: ma ciò non riguarda me.

Ti stringo la mano.

Tuo G. BOVIO

## II.

### Giovanni Bovio a Giuseppe Rinella.

9 luglio 1891.

Carissimo amico,

..... I miei antichi elettori debbono volere un uomo di carattere che tenga alto l'antico onore del collegio, e la bella fama di un corpo elettorale che non ha voluto saper mai di faccendieri. Oh! sì, di faccendieri ve n'ha troppi; il galantuomo si vien facendo raro.

A me la deputazione costa sacrifici; ad altri potrà fruttare lucri maggiori. Abbasso l'affarismo!

Ci vedremo in ottobre nel collegio, e vi stringo affettuosamente la mano, salutando tutti gli amici che sanno stare fermi al posto.

Vostro G. BOVIO

Napoli, 5 aprile 1892.

Caro amico,

Mi congratulo con voi e con gli amici. È tempo che l'amico Barbarossa (Avv. Giuseppe) venga al tribunale. Ho vinto nell'incidente: il Ministro m'ha dato ragione, respingendo l'accusa di reato di Maestà. Spero vincere in ultimo. Mi sono ridotto a vedere i tribunali e ad assumere una causa che mi leva molto tempo. Ma è un dovere, trattandosi di difendere i giovani e la libertà del pensiero.

Fate che il Barbarossa non indugi.

Tanti saluti alla famiglia, agli amici e abbiatemi

tutto vostro G. BOVIO

Roma, 17 dicembre 92.

Mio caro amico,

Sono qui da molti giorni per compiere il mio dovere nella Giunta delle elezioni.

Un professore dell'Istituto di Canosa — del quale professore non ho qui presente il nome — mi scrive chiedendomi le parole per una pergamena al re. Vi prego fargli intendere col vostro garbo che io non ho studiato bene questo genere di letteratura per le pergamene. Egli due parole belle e semplici le troverà nel sentimento suo...

La Giunta delle elezioni mi porta via otto ore al giorno, ed oggi se non mi trovo presente, bocciavano l'elezione di D.

Lavoro ora per Imbriani, postergando gl'interessi tutti dell'Università e di casa mia. Sono venuto tutti i giorni con febbre alla Camera, e spero rimettermi a Napoli.

Vi stringo la mano

aff.mo G. BOVIO

Roma, 17 aprile 93.

Mio caro amico,

Il mio breve silenzio saprete attribuirlo all'enorme peso degli uffici onde il parlamento mi grava. Anche dalla casa mia si lamentano; ma amici e famiglia m'intenderanno.

Aver messo piede nella Commissione d'inchiesta bancaria vuol dire che l'inchiesta sarà fatta davvero, per sollevare nel paese il credito e il sentimento morale.

Avete letto le mie severe parole alla Camera sulla condotta del prefetto di Bari? Ora leggo in un giornale barese che costui medita contro di me la vendetta nel mio vecchio collegio. Faccia il comodo suo; io ho fatto il dover mio...

Auguro ogni bene a voi ed alla gentile vostra famiglia e mando saluti agli amici.

Aff.mo vostro G. BOVIO

Napoli, 3 aprile 94.

Egregio amico,

Nel mio telegramma al sindaco dissi ed oggi ripeto che mi sento rappresentante di tutta la cittadinanza senza distinzione di parte...

A ogni modo sono grato a tutti, con la certezza che gli avversari del momento meglio esaminando il mio carattere nella mia condotta e nel mio amore

disinteressato al paese smetteranno certi risentimenti che non hanno ragione ne' fatti.

Un saluto agli amici ed una stretta di mano.

GIOVANNI BOVIO

Napoli, 2 novembre 96.

Amico carissimo,

Vi mando il mio ultimo discorso a Napoli, col giudizio dei giornali avversi. Potete darlo agli elettori che vogliono sapere il mio pensiero.

Mi hanno detto che alcuni cattivelli astensionisti di qui, da me già difesi ed aiutati, ma indegni della mia parola, diffonderanno stampe contro me nel collegio: inutilmente, credo, perchè i miei vecchi elettori sanno distinguere l'uomo dal verme.

Venni a Trani — per dovere — ad aiutare la candidatura d'Imbriani. Verrò a Canosa dopo le elezioni.

Ossequio la famiglia; stringo la mano a voi ed agli amici.

Vostro G. BOVIO

Roma, 12 giugno.

Amici carissimi (di Canosa).

Ho qui ricevuto la vostra. Non uscirò da Roma senza aver conchiuso qualche cosa per la vostra ferrovia.

Fatti, non chiacchiere. Vi manderò intero il mio breve ultimo discorso alla Camera, per provarvi che la conclusione è stata quale doveva emergere da tutti i miei discorsi, da tutta la mia vita.

Vostro sempre

GIOVANNI BOVIO

### III.

#### Giovanni Bovio a Federico De Venuto.

Napoli, 10 agosto 92.

Caro Federico,

Telegrafai a Pasquale Rubini. A te lascio la parte minuta e biografica, finita la quale aggiungerai le seguenti mie parole, riferendole come mie:

« Questi patrioti, che, volendo, operando, soffrendo, hanno fatto davvero l'Italia, ora si partono silenziosi l'uno dopo l'altro, chiudendo forte gli occhi per non vederla. Non è questa veramente l'Italia del loro pensiero. Francesco

Rubini l'aveva, giovinetto, veduta a traverso i volumi de' grandi; maturo la vedeva nell'ideale degli esuli contemporanei de' ribelli co' quali combatteva; attempato, la vide venir su con faccia diversa dalla propria; vecchio la vide intristire... si fece triste!... Questa nube sulla fronte di uomini di tanta gagliardia e di tanta fede prende simiglianza di scetticismo ed è un dissimulato dolore, per la distanza non piccola tra il loro ideale e la realtà. E sempre pronti, infatti, sarebbero a rifar da capo la vita per la lotta, e la lotta per l'idea.

Rubini nostro ebbe, oltre la visione patriottica, chiara e viva la intuizione della questione sociale. Capì che le nazioni non si fanno per un ceto, e che non c'è patria dove la maggioranza è di diseredati.

Un paese — egli diceva — che non sia patria anche della plebe, non è libero. Non poteva essere scettico un uomo che sentiva il gran problema de' suoi tempi, e più i pubblici che i privati dolori. Scettico, no, perdio! un uomo ch'è morto santo di santità civile, povero, incontaminato, con la memoria fissa nell'ideale della giovinezza, coll'occhio volto al di là della bara, augurando a voi quel destino che a lui fu negato.

Lo conobbi la prima volta, quando, giovinetto, io venni di notte a Ruvo, con Ribera, a portare nella casa dell'indimenticabile Nicola Palumbo Vargas il programma della Falange Sacra, che Mazzini ci aveva mandato da Lugano; e dopo un trentennio quasi, ho ancora presenti quegli occhi ora saettanti, ora affettuosi e dolci di Francesco Rubini.

Ed è finito, è passata cioè anche questa stupenda parvenza di contraddizione — uno scetticismo pieno di fede, una misantropia piena di amore, un solitario che portava nell'anima la città universale del genere umano ».

Queste le mie parole, caro Federico. Non ho tempo di scrivere altro nè come vorrei. Salutami l'ottimo tuo zio e vivi sano ed integro.

Tuo G. BOVIO

Napoli, 30 gennaio 94.

Caro amico,

Mi giunge in questo punto la dolorosa notizia della morte di tuo zio, canonico de Venuto. Non è da compiangere il giusto che — in questi tempi torbidi — trova riposo, ma la società che lo perde, i congiunti e gli amici ai quali vien meno la speranza di rivederlo.

Egli apparteneva alla Chiesa, io al libero esame, e la nostra amicizia aveva fondamento in un comune principio — la giustizia per tutti — senza cui i governi, i parlamenti, le religioni, la libertà sono inganni.

Egli è morto nella sua fede e meriterà sempre la lode dei buoni.

Ti stringo la mano e mi affermo

tuo GIOVANNI BOVIO

Napoli, 8 luglio 95.

Caro Federico,

Qui sono venuto dopo lunga assenza per vedere la famiglia e per non perdere tutti gli esami, negando la mia assistenza ai giovani. Domani tornerò a Roma. La gravità delle discussioni non permette a nessun deputato serio di visitare i collegi a Camera aperta...

M'impensierisce l'imminente sorteggio, mentre mi punge un gran desiderio di presentare un'ottima legge sulla riforma universitaria. Sono presidente della Commissione per le Università, e vorrei che questa riforma fosse degna della nuova Italia...

Non so come scrivo in mezzo al rumore degli esami ed a tanti altri lavori che debbo compiere in breve tempo.

Aff.mo G. BOVIO

Napoli, 3 settembre 96.

Caro Federico,

.... I Gesuiti in America mi levarono il lavoro; il sorteggio mi tolse la cattedra; le mie produzioni letterarie sono soppresse in Italia. Mi sono, in pochi giorni, trovato spogliato di tutto. Quindi la necessità di lavorare la notte, e la salute se n'è scesa. Quasi infermo e stanco torno alla provincia. Non mi lamento mai; dico che parlerò come sarà possibile nella mia condizione.

Mi preme che a Bari tutto riesca degnamente trattandosi di una gran lotta contro il maggior nemico della libertà. Terrò presente l'orario che m'indichi; ma se occorresse variazione, ti telegraferò.

Tanti saluti.

Aff.mo BOVIO

Napoli, 8 settembre 97.

Caro Federico,

Ci rivedremo presto. Dopo il giro pel collegio, parlerò a Bari. Il discorso sarà sulla politica ecclesiastica: XX settembre. Il tema può dirsi nuovo, tanto è stato dimenticato. Il discorso sarà degno della nostra provincia e spero forzare la stampa a meditarlo, a discuterlo. A Bari converrà rivolgere dunque, nel XX, le forze di tutta la parte liberale.

Tanti saluti.

Aff.mo G. BOVIO

Caro Federico,

Napoli, 18 settembre 97.

Parto oggi per Firenze molto indisposto — a commemorare il XX. Non ho trovato modo di esimermi tanto sono state le istanze.

Tanti saluti.

Tuo G. BOVIO

Carissimo Federico,

Napoli, 24 settembre 98.

Sto così tutto ingolfato in un lavoro importante e difficile da pubblicare tra un mese — e sarà battaglia — che non vedo e non respiro altro. Intanto i medici mi dicono *pausa*. Ma che!

Ti mando tanti saluti miei e della famiglia.

Aff. Tuo G. BOVIO

Napoli, 18 novembre 97.

Caro Federico,

Ti prego dar senza indugio l'inclusa al presidente della società che porta il mio nome.

Vivo o morto, il mio programma sarà sempre uno, sotto una parvenza temperata c'è l'uomo meno adattabile della Camera.

Vedi quanto rumore si fa per l'Acquedotto? Ma l'iniziativa non fu di coloro che oggi se ne fanno belli. Questi, in principio, ci derisero.

A te e alla tua buona signora auguro ogni bene.

Tuo G. BOVIO

Caro Federico,

Napoli, 6 ottobre 1901.

La risposta decisiva che ti aspetti è nel Roma di oggi, pubblicata prima che mi fosse giunta la tua. «Definitivamente sia eliminata la mia candidatura nel collegio Corato - Trani»... Qual'è l'ambizione suprema di un uomo? Meritare il voto dei suoi concittadini. Io l'ho rinunciato, per non venir meno alla gratitudine che debbo al mio vecchio collegio.

Questa è la parola di un uomo che non mentisce; e tu, mio vecchio amico e discepolo, falla ostensiva a tutti.

Ti stringo la mano.

Tuo GIOVANNI BOVIO

Napoli, 7 marzo.

Carissimo amico,

... Non sarebbe tempo di far conoscere in qualche giornale amico, di Bari, la verità?

E per farla conoscere davvero, conviene rimettere le cose a posto, senza esagerazioni e ridotte ai termini minimi.

1. Chi è il deputato delle provincie meridionali che eletto nell'Italia superiore, a Ferrara, tenne fede al suo antico collegio? il deputato a cui, offerte altre candidature, dichiarò che non avrebbe abbandonato i suoi primi elettori?

2. Chi il deputato che rifiutò la cattedra, conferitagli dal voto unanime della Facoltà giuridica di Napoli, per tenersi fedele al corpo elettorale? il deputato, a cui fu conferito l'incarico della cattedra dantesca in Roma e rispose che l'avrebbe tenuta un anno a solo titolo gratuito?

3. Chi il deputato delle provincie meridionali, che per volere unanime della Camera, entrò nel Comitato dei sette?

4. Come si chiama un certo deputato che, solo, si levò alla Camera a difendere la libertà della parola nell'On. Bonghi, assente, quando il Ministro Giolitti voleva cacciarlo via dal Consiglio di Stato, e la Corte chiuse le porte in faccia a Bonghi, sino al giorno in cui Bonghi supplicò e ottenne perdono?

5. Ne' discorsi, ne' voti, negli scritti questo deputato venne mai meno alla coerenza ed all'unità del pensiero e della vita?

6. Da tutte le illustri città d'Italia dove ho parlato, appannai forse il buon nome vostro? Non fui invitato a parlare a Parigi e in America? Non educo dalla cattedra due generazioni? Non ho il diritto di parlare alteramente in mezzo a molta gente corrotta?

Gli elettori hanno il diritto di fare come vogliono, ma non possono cancellare una sola delle cose da me scritte.

Tanti saluti agli amici e vivi sano.

G. BOVIO

Napoli, 2 giugno.

Caro Federico,

Ho telegrafato a Roma. L'ira contro me è vendetta contro il Comitato de' sette che deplorò... Ecco spiegato tutto. I deplorati sono ministri; il giudice è combattuto.

Vengono migliori notizie dalle altre parti del collegio. So che farete a Ruvo il possibile ed io vi ringrazio e saluto i miei fedeli amici senza contarli.

Ti stringo la mano.

Tuo BOVIO

Roma, 19 giugno.

Caro Federico,

Ero venuto qui per adempiere la parola, compiere alcuni doveri verso il collegio e discutere il bilancio della pubblica istruzione. Appena giunto, ho sentito che il primo nome sorteggiato è stato il mio. La Fortuna è amica ai gesuiti che mi fanno tanta lotta. Io vi lascio liberissimi e vi saluto tutti di cuore, tornandomene a casa in questo punto.

Aff.mo tuo G. BOVIO

Roma, 25 luglio.

Caro Federico,

Sono ancora qui, dove, pregato dagli amici, ho difeso in pubblico la candidatura Zuccari. Nel parlare al popolo ho sentito una grande deficienza al cuore: segno di qualche tempesta intima. Domani tornerò a Napoli.

Comincia il periodo di tiepidezza tra alcuni dell'estrema e il Governo. Tu sai che io non sono *possibilista*, e sto sulla mia via. E quanto mi costa!

Sai che ti voglio gran bene e caramente ti saluto.

Tuo BOVIO